

SUL COLERA ASIATICO

SECONDO DIALOGO

TRA UN PARROCO DI VILLAGGIO

ED

UN DOTTORE IN MEDICINA

SCRITTO

DAL DOTTOR

GIAMBATISTA GABRIELE



NULLA RE MAGIS HOMINES AD DEOS ACCEDERE
QUAM SALUTEM HOMINIBUS DANDO.

Cic.



N A P O L I

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE
Strada Fuori Porta Medina a Montesanto, 28.

—
Dicembre 1855

Experientia , et Ratio fundamentum Medicinae verae constituunt.

M. Ettmullerus Phys. §. VI.

DUE ALTRE PAROLE

La benigna accoglienza che ebbe nel prossimo passato anno il primo mio dialogo sul Colera Asiatico dalle Autorità, dal Clero, e dalle Persone più ragguardevoli di questa Capitale, e di altri luoghi, che di molto superò le mie aspettative; mi ha spinto e rianimato a dare alla luce questo secondo Dialogo, ancor fiduciando nella bontà di chi altra volta cotanto mi onorò. Quel primo mio Dialogo fu scritto con molta brevità per mancanza di tempo; ma feci però nel medesimo la mia solenne professione di fede sulla natura del male, che consiste in una nevrosi, e sul miasma produttore. Ora con questo secondo Dialogo confermo di assai la medesima confession di fede; occupandomi vieppiù a dimostrare essere il colera epidemico, e non contagioso. Seguirò lo stesso metodo tenuto nel primo, e cercherò dare altre dilucidazioni ed altri schiarimenti necessarj a sapersi da ognuno, ricavati benanco dalle altre osservazioni, che ho fatto nel dominante colera del volgente anno. Tutte le fatiche, che ho pazientemente sopportato, e tutte le mie assidue osservazioni, sono state e son dirette a salvar dal letto di morte l'uomo, che

» *Vive, ma d'una vita*
» *Di chi doman morrà!*

Morbi non verbis sed remediis
curantur.

CELS.

Par. Eccomi, signor Professore, altra volta ad incomodarvi.

Dot. O signor Parroco, vi riveggo con molta soddisfazione, e godo in vedervi in buona salute. Ogni qualvolta mi onorate, mi date piacere e mi date motivo ad ammirare la chiarezza dei vostri lumi, l'elevatezza del vostro ingegno, e l'eccessiva carità che avete per sollevare gl'infelici.

Par. Per carità, signor Professore, non mi mortificate; è la troppa vostra bontà che di tanto mi onora, ed io non ne sono affatto meritevole.

Dot. Quali comandi dovete darmi, mio signor Parroco?

Par. E non vedete, signor Professore, che altra volta siamo col colera? Mi lusingava, che non avrei visto più questo sì tremendo flagello, o almeno dopo una data serie di molti altri anni! Io son venuto da voi per avere altri lumi, e qualche altro schiarimento, trattandosi di una malattia, che spaventa tutte le classi ogni qualvolta sviluppassi!

Dot. Siate tranquillo, signor Parroco, e confidiamo nella Provvidenza divina. Sappiate, che in questi rincontri di pubbliche calamità gl'imbecilli sempre sono stati e sono i più sieurì, ed han goduto e godono salute e vita lunga; quindi l'imitarli col non darsene pensiero produce lo stesso effetto, e bisogna perciò rendersi quanto è più possibile spensierato. Intanto non vi fu sufficiente quanto l'anno scorso vi dissi?

Par. Anzi, mio signor Professore, in questa occasione debbo farvi i miei più distinti ringraziamenti, avendo con i datimi vostri consigli salvati quasi tutti i miei

parrocchiani attaccati di colera; in modo che continuamente ho innalzato i miei voti all'Altissimo per la vostra incolumità.

Dot. Io sommamente mi compiaccio in sentire di essere stato utile alla languente umanità, e di avere ottenuto tante belle guarigioni con le mie prescrizioni. Mi rende oltremodo poi soddisfatto il sentirvi pieno di gratitudine e riconoscenza.

Par. Pria di tutto, l'anno scorso mi dimenticai, signor Professore, domandarvi come la prima volta si sviluppò il colera, e quale fu l'agente primitivo di questa trista malattia.

Dot. Con la semplice esposizione dei fatti vi rispondo, mio venerato signor Parroco.

La colerica epidemia nacque nel distretto di Nuddea, e nelle altre parti della Delta del Gange verso la fine di maggio ed il principio di giugno del 1817, e sviluppossi nel distretto menzionato dopo un'insolita turbolenza delle stagioni, rispetto alle alternative di caldo ed umidità, che fece la sua comparsa al principio della detta stagione piovosa e così eccessiva, che il precisato Delta del Gange fu convertito in un letto di acqua corrotta, sorgente del miasma colerico; e che il primo punto in cui venne osservato fu il detto distretto di Nuddea, ove tutto l'anno era stato piovoso. Nel detto maggio cominciò a manifestarsi dietro una successione di burrasche con tuoni e lampi ec. Da questo distretto poi si diffuse nel distretto dell'Indostan, e fino a noi, siccome altra volta vi dissi.

Par. Grazie, signor Professore, grazie di tanta vostra cortesia. Ditemi impertanto: il colera di questo anno è sotto vera forma epidemica come quella degli altri anni?

Dot. Secondo me, quest'anno non abbiamo avuta vera ed esclusiva epidemia; ma sibbene semplice influenza colerica. Perchè, come ben conoscete, ogni qualvolta un luogo, un paese, una città è vessata da una epidemia di qualunque specie, tutte le altre malattie comuni cessano, non si veggono, e le malattie benaneo croniche si arrestano nel loro corso, e, se mi è permesso as-

serire, quasi si neutralizzano. L'anno scorso sotto la vera epidemia colerica, ed in tutto il tempo che l'asiatico flagello decimava questa ridente Capitale, e la covriva tra i pianti e i singhiozzi quasi tutta a bruno, non si vedevano più malattie comuni; ed allor quando vidi altra volta le stesse, dissi, e con me tutti i ragguardevoli miei Colleghi: il colera è finito; come in fatti finì. Quest'anno al contrario ho veduto tutto l'opposto; moltissime malattie comuni, pochi casi di colera. Non debbo dunque conchiudere che non abbiamo avuto vera epidemia colerica, ma sibbene semplice influenza? Benvero però tutte le malattie comuni hanno preso la impronta nervosa, e tutti gl'infermi di ogni età si sono lagnati di un generale abbandono macchinale, di una smaniosa pena nella regione epigastrica, e di un doloroso torpore nella regione occipitale e midollo spinale. A buoni conti hanno tutte preso il genio colerico.

Par. Questa saggia vostra riflessione mi persuade; ma da che dipende il non avere avuto, per grazie di Dio, la vera epidemia colerica in questa Napoli?

Dot. Ciò ha dipeso dal gioco de' venti, dalla temperatura non stabile, e dalle esquisite condizioni elettriche cosmo-tellariche; le quali se non hanno avuto forza di annientare il malaugurato miasma colerico, l'hanno però infievolito moltissimo.

Par. Davvero, resto soddisfatto e convinto, e sono del medesimo vostro avviso. Intanto voi sempre siete del parere, che il colera sia una nevrosi, la cui condizione patologica esiste nel cervello, nel midollo spinale e nel generale sistema ganglionare; e che tutti gli sconcerti che avvengono nell'ematosi, sanguificazione, nella secrezione della bile ed in tutto il sistema digestivo, sono tutti secondarij, e che avvengono per la perturbata innervazione?

Dot. Tanto bene, signor Parroco, sono della medesima opinione, e, quantunque l'anno scorso molto ci studiai e profondamente in curare più centinaia di colerosi; in questo anno mi ci sono vie più confermato con altre ripetute osservazioni, che ho fatte in questa colerica

influenza. Persuadetevi, che il miasma agisce sul sistema nervoso, e tutti gli altri sconcerti sono secondari. Quella smania oppressiva che dai colerosi si avverte nella regione epigastrica è tutta nervosa, ed esiste nel gran simpatico e sul plesso solare. Quel vomito orribile, e quella diarrea sierosa, che consuma in poche ore le macchine più robuste, e tutto quel degenerato perversimento, che osservasi nel sistema biliare, è tutto dipendente dall'alteramento nervoso, e dalla paralizzata emanazione del fluido nerveo. Il bruciore al cuore, che il paziente paragona ad un fuoco che consuma i visceri; l'ansietà con inesprimibile molestia verso i precordi; il singhiozzo, e quell'algidismo spaventevole, e quella cianosi orribile conferma non trattarsi di altro che di una malattia nervosa, prodotta da quel micidial miasma, che perturbaudo, come dissi, la nervosa emanazione, sconcerta ed altera tutto il mist'organico della vita, e tutte le secrezioni macchinari, ed infievolisce tutto il sistema cardiaco vascolare, diminuendone la forza contrattile dei ventricoli del cuore; paralizzando la circolazione dei gran vasi e dei vasi capillari, da cui emerge la cianosi e le passive congestioni, paralizzando del pari tutto il sistema linfatico. Come agisce il cennato miasma deleterio ad alterare tutto il detto sistema cerebro-spinale, e tutte le organiche funzioni della vita con produrre tanti svariati sconcerti, non si conosce, ed opera perciò in una maniera dinamica, od in qualche altro modo a noi ignoto, e fino adesso incomprendibile.

In conferma di essere la sede morbosa nel cervello, nel midollo spinale e nello intero sistema ganglionare l'ho osservato benanco in quest'anno. Tutti quelli che han sofferto colera, e si sono salvati prima e dopo della benigna reazione del male, accusavano, nell'atto che godevano la pienezza delle facoltà intellettuali, una oppressione stupefattiua nella regione occipitale, ed un malessere doloroso lungo la colonna vertebrale, che gli obbligava a non potersi ammuovere dalla situazione supina, siccome di sopra vi ho detto, par-

landovi delle malattie comuni di quest'anno sotto la influenza colerica.

Che sia il colera una malattia nervosa prodotta dall'azione dinamica del miasma, lo dimostrano ad evidenza finalmente le continuate autopsie cadaveriche fatte in tutti i gabinetti anatomici di Europa dai primi Professori consumati nelle oliniche osservazioni, e profondi in anatomia patologica; i quali non hanno trovato mai lesioni organiche, e tutti quei piccoli sconcerti ed alterazioni che talune volte hanno rinvenuto in qualche organo, sono state prodotte dallo spasmodico strozzamento di tutte le fibre macchinali, e sono dipendenti dalla morte istessa; e la cotanto decantata anemia delle arterie vie maggiormente conferma essere il colera una nevrosi miasmatica che altera l'ematosi nella qualità e quantità.

Par. Intimamente, mio caro Professore, sono convinto della espostami verità, di essere il colera una malattia nervosa. Ed io nella cura dei miei poveri figliani, l'anno passato, col fatto lo vidi e l'osservai nel terribile treno fenomenologico. Ora sarete compiacente dirmi qualche cosa per istruzione mia sul sentimento di quel Medico, che ardisce chiamarvi Browniano incendiario, perchè nello vostre ore dei colerosi proponete talune volte gli eccitanti diffusivi, e di cui non ricordo nemmeno il Casato: egli nella sua memoria che stampò nel passato colera, diceva di avero trovato lo specifico vero del colera nella limonea di Acido-idro-clorico, e di consistere il colera nella gastroenterite di *Broussais*; in modo che tutti quegli infelici colerosi che ebbero la fortuna di essere da lui curati, tutti, mercè il ritrovato suo specifico, guarirono. Io sono rimasto stordito di un tal prodigio: vengo perciò da voi per esserne istruito, e conoscere la verità.

Dot. Deh, per pietà, signor Parroco, non vi fate illudere ed allucinare da simili sandonie e da tali ostentate e simulate pretese; perchè, siccome altra volta vi dissi, fino adesso non vi sono specifici per il colera, essendo una malattia nelle attuali conoscenze bizzarra e misteriosa, per non conoscersi la vera sua natura, e

l'indole del miasma produttore. Il dire poi che il colera consista in una gastro-enterite è un errore nosologico, che dimostra il poco studio che si è fatto sopra il medesimo. Domando a voi: avete mai osservato un individuo con gastro-enterite, il quale presenti la sua lingua fredda come il ghiaccio? Certo che no; sibbene l'avete osservata calda oltremodo, rossa ed arida. Sappiate, che la lingua fredda nella primitiva invasione e nel corso colerico costituisce *l'unico segno caratteristico ed esclusivo del vero Asiatico Colera*; mentre sempre ho osservato che la cianosi è un segno caratteristico secondario a questo. Di più l'assoluta iscuria renale, costituisce un altro segno caratteristico secondario del vero colera. Tali fenomeni patognomonici confermano vieppiù, e ad evidenza, essere il colera una malattia nervosa, e da non poterne dubitare. In quale gastro-enterite si è osservato mai la lingua gelida, la cianosi, la iscuria renale, l'algidismo macchinale e generale, e tutto il treno sintomatico che costituisce il vero colera? Lo lascio a voi riflettere o giudicare se posso offendermi delle sue inconsiderato parolo: so io sono qualche volta Browniano, lo sono per necessità, e da filosofo però adopro i mezzi a poter rianimar quella vita, che tende a spegnersi. Conchiudo dunque, che il colera non è una gastro-enterite; ma sibbene una malattia nervosa. E quella sete ardentissima e smaniosa, che opprime il disavventurato coleroso, dipende, come vi dissi, dalla eccessiva e morbosa secrezione della bile decomposta, e dall'alteramento dei succhi gastrici o pancreatici. E quella dolorosa mania, che rende cotanto angoscioso l'infelice colerico, talune volte è figlia degli stessi agenti, siccome altra volta vi feci pur riflettere; e talune altre fiate è figlia della spasmodia in cui rattrovavi il gran simpatico, sostenuta dal miasma produttore, che primitivamente ha alterato l'intero sistema cerebro-spinale.

Par. Signor Professore, avete pur troppo ragione, e così è di fatti; in modo che resto pienamente convinto. Intanto ditemi qualche altra cosa, se il colera è con-

tagioso, od epidemico; mentre io sono convinto di essere epidemico e non contagioso, siccome voi la pensate; ma sono stordito da taluni, che ounnamente lo vogliono contagioso.

Dot. Ritenete quanto vi dissi, signor Parroco, essere cioè il colera epidemico, e non contagioso; perchè se tale fosse, il suo osterminio sarebbe incalcolabile. Il dire essere contagioso arreca rovine immonso sotto tutti i rapporti. Sappiate che ovunque si è adottato il metodo dello isolamento, per causa del supposto contagio colerico, con cordoni per terra e per mare, e cordoni nelle stesse città di rincontro alle volute caso infette, il morbo ha disgraziatamente inferito vieppiù ed è stato la rovina della società! Il negoziante, ed il commerciante consuma nella lunga quarantana del porto il lucro dei suoi continui rischi sul mare: il proprietario liconzia l'artigiano, perchè non vi è chi compri i suoi lavori: l'operaio muore con la infelice sua famiglia di fame: colà si consegnano alle fiamme tutte le stoviglie credute contagiate di colera, sino a restarne nudi: qua senza sperar soccorso muore quell'infelice colerico, senza tal volta neppure poterla lungi guardare i propri genitori, l'affettuosa moglie, i propri figliuoli, e così la miseria per la impedita ricchezza commerciale accavalca morti sopra morti, ed estermine più del medesimo colera! Là la ricetta del medico, non filantropo, fa stragi, perchè non formolata su l'esatta ispezione e minuto esame dell'infermo, e ciò per timore di essere contagiato. La paura poi ed il panico timore è un'altra rovina sociale, che annienta l'uomo più di ogni altra cosa. Ed a proposito mi ricordo di *Tucidide* (1): nel narrare la peste di cui egli fu attaccato, e che desolò la città di Atene e tutto il Peloponneso dall'anno 429 al 431 prima di Gesù Cristo, dice che gran parto di quella gente se ne morì per paura; e ciò posso benanco confermarlo con le proprio mie osservazioni fatte nell'epidemie coleriche del 1836 e 37, e 1854. Nell'altro mio dialogo vi feci rilevare che nel-

(1) De bello Peloponniaco, lib. II.

L'epidemie coleriche tutti sono colerosi, e tutti, chi più chi meno, soffrono borborigmi, osservandosi in essi un generale malessere, dispepsia, ossia difficoltà ed impossibilità di digerire, ed una pena nella regione stomacale. Ed è perciò che in questi tristi rincontri bisogna usare riserbatezza immensa nella vittitazione ed in tutto ciò che vi dissi. Questo conferma da vantaggio essere il colera epidemico, e non contagioso, e suscitato da un miasma amovibile, che ingombra l'atmosfera. Attesochè se tali sconcerti nervosi si soffrissero solo dai mediei, che continuamente star devono in contatto con i colerosi in qualunque ora, o si soffrissero dalle sole famiglie, che hanno avuto lo infortunio di avere ammalati di simil sorta, o dagli assistenti, che in permanenza e sempre maneggiano gli ammalati; allora francamente potremmo dire essere la malattia contagiosa, e per causa di non essere ancora predisposti, non si sviluppa la detta malattia. Ma in vedere però che tali indisposizioni si soffrono da tutti, di qualunque età, sesso e condizione, e benanco da chi vive lontanissimo dai colorosi, e dalle case degli stessi; non dobbiamo dunque con evidenza conchindere essere il colera epidemico, il cui germe mortifero esiste nell'atmosfera, o non essere mica contagioso? In altro modo, si potrebbero avere tali noiose sofferenze, o vedere tali cose? Lo lascio a tutti riflettere

E l'osservare che in una casa, in una strada, in un quartiere molta gente è andata per la fatalità soggetta alla pestifera malattia, ciò non dipende dal contagio (1); ma sibbene dallo stesso miasma, aumentato dal concorso di altre cause deleterie, siccome or ora sentirete, che contemporaneamente hanno colpito ed in preferenza quei siti.

Par. Ma, signor Professore, sono stato assicurato da una

(1) La parola contagio viene dalla voce latina *tangere*, toccare: dal che può comprendersi che senza contatto non vi è contagio, ossia, che senza mettersi in contatto col virus, niuno può restarne contagiato: per conseguenza il detto virus contagioso non ha la virtù di operare a traverso de' corpi, come operano i fluidi imponderabili, e segnatamente l'elettrico; perchè esso operi è necessario dunque mettersi in immediato contatto.

ragguardevolissima persona, che cadde ammalato di colera un ragazzo di dieci anni in una disgraziata famiglia; la notte del medesimo giorno si ammala la madre; dopo due altri giorni cade colerico il padre con l'altro figlio, che gli era rimasto unico e solo ! Chi, in ciò, non vede l'opera del contagio, dicevami?

Dot. Ma ditemi, signor Parroco, qual ragione vi è per non credere che la stessa causa morbosa miasmatica che sviluppò il colera nel primo, abbia poi operato, e sviluppato il colera negli altri? E poi, non volete ammettere la possanza predisponente ed affliggente dei continuati patemi deprimenti di animo? Il colera dunque non è contagioso, ma epidemico. Io ho più volte osservato individui infelici che han dormito sopra gli stessi materassi, e coperti delle stesse biancherie, dove erano morti colerosi, ed ancor bagnate di sudore ed di altre sporcchezze, e nessun contagio si è mai avverato. Persone che si sono vestite, per bisogno, degli stessi abiti dei morti colerici hanno goduto buona salute, e non mai ne sono state tocche, e non han sofferto colera cc. cc. cc. L'anno scorso, come benanco in quest'anno, ad esempio del nostro Eminentissimo Cardinale, e del nostro rispettabilissimo Clero, i primi Signori della Capitale in ciascuna Parrocchia, per soccorrere gl'infelici nel proprio domicilio, erano sempre in contatto con i colerosi ne' luoghi più sventurati ed oppressi dallo squallore della più orribile miseria! Si distinsero sopra tutti nella nostra Parrocchia di s. Liborio il degno D. Matteo Pessetti, ed il Cav. D. Vincenzo Sangro, veri tipi di carità evangelica, che senza risparmiare fatiche e sudori, e di notte e di giorno insieme con me accorrevano ad arrecar soccorso ed aiuto ai disgraziati colerici! Forse furono colpiti da colera? Forse non restarono essi immuni ed esenti dal contagio? Non ho veduto mai in tutte l'epidemie coleriche, che hanno straziata questa nostra Capitale, morire un individuo senza continuate e molteplici assistenze, non solo nelle famiglie agiate e comode, ma tra la misera gente, che a centinaia si affollavano e si stringevano vicino i letti dei colerosi di qualunque età e condizione, per dar soccorso e pron-

to ajuto. Se dunque il colera fosse contagioso, si potrebbero osservare questi fatti, che sono evidenti più della luce del giorno? Non mai. Ricordatevi che, mentre nelle primitive invasioni Genova cordonata piangeva pel colera; Firenze, nonostante la libertà del commercio ritenuta dal suo Gran Duca, ne rimase immune. Berlino non rimase preservata dal colera, quantunque all'approssimarsi del flagello fosse essa difesa da un triplice cordone sanitario. A Neidenburg sul principio si adottava ogni più severo provvedimento, per impedire ch'entrassero individui contaminati, e frattanto dal dì 8 al 43 agosto 1831 morirono 150 infermi sopra 210 ammalati. Allora furono sollecitamente abbandonate tutte le severe misure d'isolamento, e da quell'epoca fino al 1 settembre non perirono che soli 59 colerici, ed il micidial morbo sparì. A Elbing fu del pari adottato il sistema dell'isolamento, ed il male molto più infierì, ed appena fu abbandonato, il feral morbo si rese mitissimo, e spese poche vittime ec. ec. Infiniti altri esempj potrei addurvi, ma me ne astengo per non annojarvi. Il cordone sanitario a Noja appestata fu sufficiente ad impedire il tristo passaggio del morbo nelle altre città del nostro bel regno; attesochè da ognuno si conosce che per ischivare il contagio pestilenziale bisogna evitare qualunque contatto e comunicazione con i luoghi e le persone infette; ed in questo modo gli Europei stabiliti negli scali del Levante hanno potuto preservarsi, e si preservano dalla peste, isolandosi e non avendo contatto con chicchessia. *Desgenettes* dice su tal proposito, che una semplice fossa della larghezza di alcuni piedi tra un individuo appestato ed un sano, basta a preservare quest'ultimo dal contagio. Niun cordone sanitario però, niuna misura d'isolamento ha impedito il passaggio al colera; anzi i mezzi d'isolamento, siccome vi ho esposto, hanno maggiormente diffuso il colera, ed hanno procurato costantemente una cifra maggiore di casi e di morti; e questi sono fatti innegabili. L'isolamento dunque è inutile, e porta con sè l'aumento dei casi, e la miseria delle popolazioni, ed il suo spavento pel terribile dubbio di restarne passo pas-

so contagiato. Che non può la miseria e la paura in una epidemia? *Ippocrate* conchiudeva essero l'epidemie una vendetta di Dio, senza affatto determinarne la vera sua origine, e che la causa principale delle malattie epidemiche risiede nell'aria, che entra nel corpo carica di miasmi deleterj e distruttivi. Conchiudo perciò, che il colera è una malattia nervosa miasmatica; ed essendo tale non può essere umanamente contagioso.

Par. Ora sono convinto in modo, signor Professore, che non ho più che dire. Ditemi qualche altra cosa però sopra i mezzi che concorrono all'aumento del colerico miasma, ed a renderlo più micidiale.

Dot. Vi dissi altra volta, che la causa efficiente o produttrice del colera è un *miasma amovibile*, ch'esiste nell'atmosfera, di cui ancora non si conosce la natura. Pur tuttavia un tale miasma si aumenta e diviene più deleterio con il concorso di altre esalazioni miasmatiche, prodotte dalla decomposizione e macerazione di altre sostanze animali e vegetabili, e dal suicidume delle strade e delle abitazioni degli infelici. Bisogna perciò che le strade delle città, dei paesi, e benanco dei villaggi e sobborghi sieno pulite e scevre di fanghiglie, e di altri ingombri putridi e fetidi. Bisogna che nelle città particolarmente popolate non vi sieno depositi di sostanze marcescibili e corrotte, e per conseguenza debbono allontanarsi quei depositi di cenci vecchi, che si accumulano per le cartiere, esalando essi un puzzo il più deleterio, schifosissimo e nauseante che ammorbha quelle contrade dove esistono, per essere piene di qualunque schifezza e suicidume. Il nostro Mercato con i Vicoli adjacenti n'è ingombro per i molteplici depositi; ed ivi il micidial morbo ha fatto orribili stragi in rapporto alle altre contrade della Capitale; e ciò non solo adesso, e nella epidemia dell'anno prossimo passato, ma in quella del 1836 e 37. Il suicidume delle case del pari della povera e minuta gente, dove in un piccolo spazio vivono e coabitano molti individui di qualunque età, concorre ancora ad imputridire l'aria con le continue esalazioni animali, e ad aumentare la forza deleteria del cennato miasma

colerico, che, agendo sopra i nervi, altera il misto organico della vita intera, e dà luogo allo sviluppo del morbo asiatico. Di più ha fatto ancora maggiori rovine in questa Napoli, e particolarmente nel quartiere Porto, Pendino, e nel detto quartiere Mercato, appunto per il gran numero degli abitanti, delle strade strette, fangose e non battute dal sole, in cui gran quantità di vegetabili e sostanze animali vanno a putrefarsi; per la trista miseria di alcuni, che li fa nutrire di cattivi cibi, e li fa coprire di panni laceri e non adattati a tutte le variazioni di temperatura ec. ec. ec. come del pari benanco avviene in tutte le grandi Capitali di Europa non solo, ma del mondo intero.

Par. Basta così, signor Professore; bastantemente vi ho annojato. Sono adesso persuaso pienamente di quanto mi avete detto, e ve ne ringrazio assai. Vorrei da voi sapere, se dovete dirmi qualche altra cosa sopra il metodo eurativo.

Dot. Con l'altro dialogo, venerato signor Parroco, vi dissi con chiarezza il modo come devesi curare il colera, e cercai, come mi lusingo, d'istruirvi secondo tutti i fenomeni e periodi siccome si presenta; attesochè nella cura del colera, per essere utili alla derelitta umanità nel letto del dolore, bisogna fare una cura sintomatica; e ciò per l'ignoranza in cui siamo della vera natura del male. Attenetevi perciò scrupolosamente a quanto vi esposi, e regulate la cura secondo le mie datevi prescrizioni. Vi dico però poche altre cose, figlie delle mie assidue osservazioni, che desidero di non dimenticarle.

Dovete ricordarvi quanto vi dissi sul mentastro, che è una medicina, che superbamente agisce a rianimare il sistema nervoso, od il sistema digestivo. La menta, come sapete, tramanda un odore piacevole e fragrante, e contiene un olio essenziale cauforco, che mentre è incitante diffusivo, non lascia di operare come potente antelmintico; cosa ben nota. Opera del pari a preferenza sul sistema nervoso, come ho detto, ma benanco sul sistema cardiaco-vascolare, in guisa che eccita grandemente la macchina in generale. Ne farete dun-

que tesoro, or adoprando il suo succo, or l'acqua stillata, ed or il suo olio essenziale, secondo le più o meno imponenti circostanze coleriche. In quei casi dove esiste il vomito bilioso con diarrea benanco biliosa e con generale sfiancamento nervoso ho trovata assai vantaggiosa, talune volte, la qui sotto prescrizione, da somministrarsi ogni cinque minuti due cucchiariate.

Pr.

Di Succo di Menta once quattro
 — di Limone once due
 Tintura anodina del *Sydenham* gocce dieci
 M. esattam. per uso epieratico.

Si somministrerà tale pozione, nulla trascurando i senapismi, esulla regione epigastrica e negli arti inferiori, i panni caldi, e tutto ciò che vi prescrissi altra volta. L'Antiemetico di *Riverio*, per impedire il vomito, in quest'anno l'ho ritrovato in qualche caso utile, ma l'anno scorso infruttuosamente l'adoprai.

Par. La prescritta pozione di menta mi dà al genio, e la metterò subito in pratica nell'occorrenza. Sarete compiacente ora dirmi come preparasi il propositomi Antiemetico di *Riverio* per mia istruzione.

Dot. Eccomi subito ad appagarvi. La premura che avete di istruirvi pel bene della Umanità mi rianima il cuore, e mi fa acquistare un concetto più vantaggioso di voi.

Pr.

Di Bicarbonato di potassa grani ventiquattro
 Acqua potabile mezza oncia
 Zucchero pulverato mezza oncia
 M. esattam. ed al letto dell' infermo aggiungerete di succo di limone freschissimo mezza oncia. Si bevèrà immediatamente appena comincierà a spumeggiare. Questo antiemetico non solo impedisce il vomito, ma è un tonico del sistema nervoso, e lo rianima. Il cel. *Cordier* disse ancora essere una gran medicina per le nevralgie.

Par. Vi ringrazio, signor Professore di tanta vostra cortesia, e farò tesoro delle vostre istruzioni. Adesso avrete l'amabilità dirmi qualche cosa sopra una medicina, che non conosco affatto, e che chiamasi *Koussou*; la quale si decanta da taluni come specifico per curare i colerosi: mi direte ancora il modo come si prescrive, e come si adopra.

Dot. Signor Parroco, dovete sapere che il *Koussou*, pianta celebre in *Abissinia*, e per la sua forma rivale ai Cedri della Virginia, fu descritto la prima volta da *Bruce* nel 1768, da cui fu chiamato *Bankesia Abissinica*. Poscia fu studiato da *Willdenow* e *Lamarck*, i quali gli apposero il nome di *Hagenia*. Da ultimo *Endlicher*, autore tedesco, l'ha riferito alla *Brayera antelmintica* di *Kunth*, della famiglia delle rosacee. cc. I fiori di questa pianta disseccati, e ridotti in polvere fanno quella specie medicinale, che gli Abissini usano come egregio vermicida, ed in ispecialità contro il mal della *Tenia*, volgarmente detto *verme solitario*. In questa Napoli con felici successi si è adoprato, e si sta adoprando, in modo che in buon dritto si possono stabilire le seguenti pratiche deduzioni, che riguardano la virtù sorprendente di un tal salutare ritrovato, e che dimostrano quanto i fatti sono immensamente moltiplicati, cioè: 1° Che la facoltà del *Koussou* nei suoi risultamenti è efficace e costante, uccide e caccia il verme; il che non si ottiene con le medicine usate a questo uffizio. 2° Che il verme viene fuori dopo alcune chiamate per secesso, senza produrre irritazioni gastriche, coliche, od incomodi di qualsivoglia altra natura. 3° Che esso non solo ha proprietà di uccidere la *Tenia*, ma di muovere dolcemente il corpo, a differenza della radice di granato, violentissima ne' suoi effetti. In quanto poi alla dose, ed al modo da usarne, fa duopo avvertire, che la dose per un adulto viene costituita da tutta la polvere, che può diligentemente ottenersi da sei dramme circa di fiori, e che presso a poco equivale a poco più di 4 dramme e mezzo. Volendo usarlo, si gitti l'intera dose in dieci once di acqua bollente; indi quando l'acqua si sarà sufficientemente raffreddata, si agiti

il miscuglio, ed immediatamente lo si tracanni in guisa da inghiottire tutta la dose della polvere. Da tutto ciò che vi ho esposto per appagare il vostro desiderio, rilevate agevolmente, che il *Koussou* non è altro che un grandioso antelmintico generale e particolare della *Tenia*. Ora subito che la verminazione non mai ha costituito e costituisce causa efficiente e produttrice del colera, siccome nel primo mio dialogo vi dimostrai, ma semplice morbosa complicazione, che non in tutti avverasi; conchiuder dunque dobbiamo, che il detto *Koussou* non è stato, non è, nè può essere specifico a debellare il colera; non essendo questo prodotto da vermi, ma sibbene da un miasma amovibile, diffuso nell'atmosfera, che produce la nevrosi colerica, siccome più volte vi dissi, e vi ho dimostrato.

Par. Grazie mille, signor Professore, di questa chiara dimostrazione che mi avete fatto: mi sono convinto in modo, che opporrommi contro chi diversamente la ragiona. Intanto ho inteso che finalmente un Dottore di questa Capitale ha trovato il vero specifico contro il colera; in guisa che, come egli dice, nessuno muore più di colera. Ditemi voi qualche cosa con la solita vostra franchezza ed amabilità.

Dot. Vi replico per l'ultima volta, signor Parroco, che veri specifici non ve ne sono fino a questo momento, e chi dice l'opposto è in errore grande, e non conosce il colera, nè mai ha curato il colera. Il decantato specifico di cui parlate, sono talune pillole composte di *sot-tonitrato di Bismuto*, *Oppio Tebaico* e *Nitrato di Argento*, e *Cloro-formio* sciolto nell'acqua stillata ed *Alcool*. Tali violenti e pericolosissime prescrizioni, non debbonsi, nè possono in alcuna maniera adoprare; perchè non solo non sono specifici del colera, ma sono mezzi caustici e disorganizzanti l'organismo; in modo che invece di guarire l'infermo, lo fanno sicuramente morire cancrenato, siccome è avvenuto a tutti quegli sciagurati e sventurati colerici, che disgraziatamente e fatalmente ne hanno fatto uso! Col colera, filosoficamente curato, si può morire; ma con questi violenti mezzi si muore inevitabilmente! Fuggiteli dunque co-

me il fuoco, e come una seconda peste, e tranquillizzatevi, attenendovi a quanto vi dissi, vale a dire, che tali dicerie sono figlie di uno stentato fanatismo, e di un orgoglio mal considerato, e sono tutte invenzioni tendenti e capaci a corbellare l'infelice e credulo pubblico!

Par. Avete, mio caro Professore, pur troppo ragione, e così è. Quei ciarlatani, che vanno con imperterrita fronte spacciando dovunque i manifesti dei loro specifici e ritrovati, dovrebbero alla fine ammutolire e rannicchiarsi tra il vortice denigrante della loro conosciuta ignoranza! Sarete ora compiacente e benigno dirmi qualche altra cosa sul metodo curativo in generale per maggior mia istruzione.

Dot. Allorquando i brividi vaghi ed i granchi intensi maltrattano di assai l'infermo, e la *Nevrostenia*, ossia l'eccesso dell'irritabilità nervosa spasmodizza la intera macchina, e le secrezioni interne sono cessate; allora bisogna adoprare con ogni prestezza il bagno generale alla temperatura di 30 a 54 gradi. R. e replicarlo secondola bisogna, nulla trascurando tutti quegli altri mezzi interni ed esterni, che altra volta vi proposi, e che desidero non dimentichiate affatto.

Il Colera, siccome tante volte vi ho detto, essendo una nevrosi miasmatica, e scambiandosi i prodromi nervosi del detto colera con gli eccessi delle febbri intermittenti perniciose, come chiaramente vi dimostrai altra volta nel 1.^o mio dialogo; così bisogna curarlo con quei mezzi con cui si curano tali malattie: non dovete perciò trascurare la China, ed i preparati di Chinina; perchè se per fatalità non in tutti, almeno nella maggior parte de' casi, si è trovata con i suoi preparati vantaggiosissima. *Gendrin*, dopo il cel. *Torti*, e *Morton*, siccome vi dissi, ha il merito di questo ritrovato; ma però senza seguir la sua pratica con somministrare purghe attive, e drastiche, Tartaro stibiato, ec. ec. cc. *Clement*, *Alibert* e *Bally* consigliarono del pari nella cura del colera l'uso del Solfato di Chinina. Farete dunque uso del Solfato e del Citrato di Chinina, unendo i calmanti e gli eccitanti, secondo la

necessità di calmare ed eccitare l'ammorbato sistema nervoso; onde soddisfare così agl'imponenti bisogni del detto sistema nervoso. Però, il tutto si faccia con prudenza, con prestezza, ed in conformità della più o meno imponenza del male. E per conseguenza farete tesoro dell'Oppio, dell'Estratto acquoso di Oppio e dell'Acetato di Morfina, secondo il maggiore, o minor bisogno di calmare. Farete ciò quando il sistema nervoso della vita organica ed animale vi parrà di molto eccitato, esasperato, stante la grande violenza, la rapida successione, e la gran copia delle evacuazioni sierose, delle coliche, e dei granchi ec. ec. ec. Allor quando poi ritroverete un abbattimento mortale nella vita animale, farete uso prima della qui sotto prescrizione, che altra volta pur vi segnai, che se riuscirà infruttuosa, unirete allora al Solfato gli eccitanti diffusivi, invece dei calmanti oppiati; come la rasura di Canfora di un grano fino a tre con i fiori di Arnica montana da tre fino a cinque grani, ed il Castoreo di Russia, siccome vi dissi, proposto fin dal 1852 dal chiarissimo ed egregio Professore *D. Raffaele Gabriele* di Scigliano.

Pr.

Di Scirop. di Gom. Arabica oncia una

Acqua de' fiori di Tiglio once due

— di Menta once due

Etere Solforico gocce trenta

M. esattam. Da prendersi a cucchiajate ogni dieci minuti.

Se questa pozione vi è stata infruttuosa, non dovette dimenticarvi ancora, com'eccitante la vitalità nervosa ciò che altra volta vi prescrissi; vale a dire la Confezione di Alchermes, che benissimo potete somministrare in più o meno quantità, secondo il più o meno bisogno; sciogliendola nella Emulsione di Gom. Arabica, o nell'Acqua stillata de' fiori di Tiglio, e Sciropo di Gomma.

Se poi osserverete esasperata la vita organica, ed

abbattuta la vita animale, allora insieme con i preparati di Chinina bisogna unire e i calmanti e gli eccitanti contemporaneamente, come

Pr.

Di Solfato di Chinina grani dodici
 Acetato di Morfina grano uno
 Castorio di Russia grani due
 Rasura di Canfora grani dieci
 Estratto di Camomilla quanto basta
 M. esattam. e fatene pillole quattro

Da prenderne una ogni due ore, non tralasciando però mai e i bagni, e gli altri mezzi prescritti.

L'Assa-fetida è benanco una grandiosa medicina per la cura dei colerosi, ed internamente somministrata, diinnita alla Santonina, o per mezzo dei clisteri, sciogliendola nei torli di uovo; e particolarmente bisogna adoprarela per riordinare i mestruai, o la locheazione in casi di complicazione, eccitando il sistema de' nervi abbattuti generalmente. La dose della detta Assa-fetida sarà da uno a due grani internamente, e per ogni clistere sarà da tre a sei grani. La Santonina in caso di complicazione putrido-verminosa sarà da quattro a sei grani la volta, unendola alla cenata Assa-fetida.

La sottoseritta pozione talune fiate l'ho trovato utilissima e come diaforetico-astringente, e come calmante ed antelmintica per le donne particolarmente e per i ragazzi; da somministrarsi a cucchiajate ogni mezz'ora: purchè però non vi sia positiva imponenza colerica; perchè essendovi questa, bisogna adoprare gli altri conosciuti mezzi da me prescritti.

Pr.

Di Sciroppo di Vallonea once due (1).
 Acqua potabile once dieci
 Gom. Arabica polverata oncia una
 Acetato ammoniacale dramme due
 Teriaca dramma una
 Giusquiamo grani tre
 M. esattam. per uso epicratico.

Il Calomelano e gli eccoprotici oleosi si debbono talune volte adoprare, allorquando i materiali che si espellono sono di colore verde-porracco e fetidissimi. Ben vero però tali mezzi debbonsi prescrivere quando sufficientemente si è calmato il sistema nervoso, ed il vomito con gli adoprati mezzi è cessato.

I bagni, ed i cataplasmi di farina di semi di lino, rianimati dell'Acqua Coobata di Lauro Ceraso nelle dolorose spasmodie viscerali non debbonsi in alcun modo trascurare. Se la complicazione verminosa è potentissima nella desiata reazione colerica, farete uso delle qui sotto descritte pillole; facendo ingozzare all'infermo sopra le medesime delle tazzoline di decotto di radice di felce maschio, o Corallina di Corsica. Di tali decozioni se ne possono fare pure i clistieri unendoci sciolta l'Assa-fetida.

Pr.

Di Diagridio Solforato grani dieci
 Calomelano grani quattro
 Assa-fetida grani otto
 Santonina grani quindici
 Estratto di Camomilla quanto basta
 M. esattam. e fatene pillole sei.
 Da prenderle una ogni due ore.

(1) Vallonea. Sono con tal nome distinti i calici persistenti delle frutta della quercia, che diciamo ghiande. Sono emisferici un poco allungati, rugosi e cinerei all'esterno, levigati nell'interno, ed hanno sapore stitico pel concino che contengono. È dotato di potere astringente, siccome si conosce.

Se oltre all'azione antelmintica si avrà bisogno altra volta di un'azione eccitante diffusiva, si somministreranno le qui sotto descritte pillole.

Pr.

Di Assa-fetida grani otto
Castorio di Russia grani due
Estratto di Valeriana silvestre grani quattro
M. esattam. e fatene pillole quattro.

Su di ciascuna pillola, che s'inghiotte ogni quattr'ore, si soprabeverà a piccole riprese della decozione di Arnica Montana, o di Serpentaria. Se tali pillole non si ritengono dallo stomaco, allora si deve ricorrere ai clisteri di Camomilla con l'Assa-fetida, aumentando ne la dose fino ad una dramma, ed unendoci qualche grano di Muschio.

Se l'infermo dopo aver fatto uso più volte dell'Ipecacuana, e dei Senapismi sulla regione epigastrica, in continuazione viene oppresso dalla dolorosa smania dello stomaco, ho trovato vantaggiosissimo fare spesso sulla regione medesima le fregagioni con la qui sotto descritta pomata che altra volta pure vi segnalai.

Pr.

Di Sugna lavata mezza oncia
Acetato di Morfina grani sei
Lacrime di Noce moscata grani dieci
M. esattam. per uso esterno.

Allorquando questa fregagione mi è stata inutile, ho ritrovato utilissimo applicare su la menzionata regione un empiastro composto dei qui sotto mezzi, che si lascerà in permanenza.

Pr.

Di Mirra scelta pulverata
 Aloe succotrinò
 Incenso puro oncia una per sorta
 M. esattam. e si sciolga il tutto con quanto
 basta di Aceto dei quattro ladri, sino a farne
 una massa a consistenza di empiastro.

Tale empiastro agisce rianimando il gran simpatico, calmando la nervosa irritabilità del plesso solare.

Nella ostinata diarrea biliosa senza nessun'altro apparato colerico non dovete dimenticare la qui sotto prescritta limonea minerale, con i elistieri amidati, siccome altra volta vi dissi, facendone uno in ogni ora.

Pr.

Di Emulsione di Gom. Arabica preparata con l'acqua stillata de' fiori di Tiglio once dieci.
 Sciroppo di Vallonea once due
 Acido Solforico quanto basta
 M. esattam. e fa una limonea a grata dolcezza ed acidità.

Da somministrarla a due cucchiariate ogni mezz'ora non trascurando però tutte le opportune cautele, onde non si degeneri a vero colera. Con questo semplicissimo metodo ho guarito immensa gente. E volendosi curare diversamente, come vero colera, e con mezzi eccitanti, e non adattati tale biliosa indisposizione, siccome da taluni sconsigliatamente si è fatto, e tuttavia si sta facendo; è lo stesso che portare triste e luttuose rovine; e quel male che non vi era, e solo era minacciato, verrà con violenza ed arrecherà sicuramente quella morte che temevasi, laquale sarà spaventevole, perchè procurata dalla somministrazione delle medicine non indicate!

Allora quando poi la detta diarrea biliosa si è arre-

stata, ho trovato vantaggiosissimo non solo, ma prodigioso ogni mattina, e per qualche giorno l'Olio fresco di Mandorle dolci, epuraticamente apprestato con la decozione de' fiori di Tiglio. Le mucose gastro-enteriche dietro tale sconcerto restano irritate, spasmodizzate per l'aerezza della bile, e con questo mezzo ritornano gradatamente allo stato fisiologico primitivo. Questo metodo si può unire alle generose fregagioni dell'Acetato ammoniacale sull'addome fatte spesso volte quando vi è tensione, ed avanzata calorificazione; oppure alle frizioni dell'acqua sedativa di *Raspail*, se vi sono spasmodie con frequenti lipotemie. Nei giorni consecutivi poi bisogna dare il mattino prima pranzo un poco di Antacido Britannico semplice con pochi grani di Bicarbonato di Soda, come refrigerante e detergivo le vie biliari ed urinarie.

Avendo riguardo alla gran parte che prende l'acido fosforico nell'organismo normale, si potrebbe bellamente tentare qualche esperimento colla propinazione di questo acido in vece dell'acido solforico, e muriatico sotto il doppio aspetto tanto pel suo carattere astringente, quanto come rianimante il sistema nervoso e sanguigno. Se io ancora non l'ho adoprato, lo adoprirò, se lo credono, i più dotti ed i più istituiti di me: sempre però con senno ed avvedutezza clinica.

Lo Spirito di Minderero, acetato di Ammoniaca, è una gran medicina per la cura dei colerosi, come controeccitante, diaforetico, aperiente; ma in taluni casi non si tollera, ed in vece di far cessare il vomito, l'augmenta con ispavento. Lo è perciò che nei primordj del male non più l'adopro, e me lo riservo nella incipiente renzione, quando il vomito e la diarrea sierosa sono già scomparsi. In tali rincontri prescrivo perciò la qui sotto notata pozione, che corrisponde al prefissomi scopo di rianimar la vita, e di far cessare la diarrea ed il vomito sieroso.

Pr.

Di Emulsione di Gom. Arabica preparata con l'acqua distillata de' fiori di Tiglio once dieci
 Sciroppo di Cedro once due
 Olio essenziale di Menta gocce sei
 Tintura anodina del *Sydenham* gocce trenta
 M. esattam. Da prenderne due cucchiajate ogni mezz'ora.

Tale pozione si somministrerà fin che si è ottenuto la bramata reazione e la cessazione dei principali fenomeni morbosi. Quindi si sospenderà, onde non incorrere nella spaventevole tifoide colerica.

Non dovete affatto dimenticarvi della prodigiosa acqua del *Raspail*, di cui vi tenni ancora discorso nell'altro mio dialogo; ch'è una potente e gran medicina per la cura dei Colerosi. Potete perciò adoprarsela esternamente con fare generose fregagioni per la vita, e particolarmente sulla regione addominale; e potete benanco adoprarsela internamente, somministrandone una cucchiajata con dieci, quindici, e pur venti gocce della Tintura anodina del *Sydenham* secondo il più o meno bisogno. Talune volte con questo sol mezzo ho visto cessare la spaventevolissima diarrea, il vomito, i granchi e l'incipiente algidismo. — Come può agire sulla vita questa acqua, riflettete a quanto siegue.

Per le recenti investigazioni della Chimica organica e della Fisiologia è ormai abbastanza conosciuta la gran parte che compie il sal marino nelle funzioni dell'organismo dell'uomo e degli animali: si sa che è desso lo intermediario di certe funzioni generali, e punto partecipa con i suoi elementi alla formazione degli organi; nessuno organo in effetti contiene cloro in chimica combinazione, mentrechè tutti i liquidi dell'economia animale ne contengono.

Il liquido di cui è impregnato tutto il sistema muscolare contiene molto cloro combinato non col sodio,

ma col potassio; questo cloro deriva dal sal marino. La bile degli animali terrestri contiene una notevole quantità di soda il cui metallo, il sodio, ha la stessa origine.

Nel sangue dell'uomo e dei granivori il fosfato di potassa è sempre accompagnato dal sal marino; or bene, questi due sali non saprebbero coesistere senza scomporsi scambievolmente in cloruro di potassio e fosfato di soda, le cui proprietà chimiche sono abbastanza note per la loro azione sul sangue.

Se si consideri, inoltre, che l'acido, al quale il succo gastrico deve sovente la sua attività, è l'acido cloridrico, che proviene dal sal marino, non si saprà rievocare in dubbio la importanza di questo sale nelle funzioni vitali, e la necessità della sua presenza per la esistenza dell'uomo e dell'animale.

Premesso quanto sopra, sarebbe nella possibilità l'avventurare una opinione sulla azione prodigiosa e speciale dell'acqua sedativa di Raspail, in cui uno dei principj speciali è il cloruro di sodio in parola? Non sarebbe forse possibile che questo corpo mancasse nell'organismo per la micidiale influenza miasmatica, ed in conseguenza il fosfato di potassa nel sangue non si potrebbe trasformare in cloruro di potassio e fosfato di soda, e quindi questo motore essenziale della vita non saprebbe esistere senza uno dei suoi importantissimi sali? E non sarebbe esso che trarrebbe nella anormalità l'uomo nella funestissima malattia, che si ostinatamente travaglia la terra? Non potrebbe forse essere deficiente questo elemento ne' principj componenti il sangue ed in quelli de' nervi? Quello che mi induce a credere ciò è l'impreteribile effetto che ho ottenuto quasi sempre dall'acqua sedativa di Raspail. Il distinto Chimico *D. Angelo Ranieri* è bonanco di questo sentimento ed avviso. Del resto io sottometto questa idea, qualunque essa sia, al giudizio e criterio dei dotti.

Quest'altro posso dirvi di positivo sul metodo curativo con le attuali conoscenze, e ciò con tutta sincerità e schiettezza. Attenetevi a quanto di proposito vi dis-

si nell'altro mio dialogo. Regolate il tutto con prudenza ed attività, e sempre con sangue freddo; e siate vigile, allor quando siete stato avventurato ad ottenere la bramata reazione, di lasciar immantinente tutti i mezzi reazionarj adoprati, ed adattarvi alle attualità nel modo in cui si presentano. Persuadetevi in fine, che non è la molteplicità dei mezzi ch'è utile; ma i pochi indicati e ben diretti.

Par. Che dite mai, mio signor Professore, di quei tali, che credono il colera effetto di avvelenamento, e procurato dalla mano dell'uomo?

Dot. Tutto questo, venerato Parroco, è figlio di stupida e crassa ignoranza, e di una inaudita stoltezza. Questi tali sciagurati sono ciechi ed hanno perduto la Religione ed il lume dell' intelletto. È un errore dunque dare ascolto a questi imbecilli, tristi ed insolenti perturbatori dell'ordine pubblico, che con le loro stolte, insensate, brutali e fantastiche invenzioni da Cannibali fan sì che gli uomini inveiscano contro gli uomini; credendosi il colera, che disgraziatamente si è sviluppato in qualche sito, per semplice influenza epidemico-miasmatica, venghi essere prodottod'avvelenamenti! È una stoltezza denigrante assai, ed molto contraddittoria da non potersi tollerare da chiunque ha lume di ragione! Fatalità, sventura! Sempre da per tutto in tutte le pesti ed epidemie si è detto essere le stesse procurate dalla nemica mano dell'uomo! Ricordatevi ciò che disgraziatamente avvenne in Milano e nel Bergamasco nella spaventevole peste del 1630, che credendosi essere una malattia prodotta e suscitata dalla mano degli untori, e non dal flagello di Dio, come rilevasi dal processo della Colonna Infame del *Manzoni*; la peste non avrebbe distrutto miseramente quelle ridenti popolazioni, nè avrebbe desolato e convertito di nere gramaglie quelle contrade, se non avessero creduto a tali deliranti stoltezze di femminucce! Sappiano tutti, che l'epidemie sono castighi del Cielo, e non vendette di uomo; che non mai può aver potere di suscitare tali triste e luttuose calamità.

Se si desidera e si brama di non essere colpiti dal

pestifero morbo colera , si deve avere sotto gli occhi sempre l' ultimo e final periodo dell' antecedente mio dialogo; evitando gli stravizzi di qualunque sorta, che di assai infievoliscono il nostro organismo ; e migliorando i nostri costumi con lasciare la debosciatezza , che imbrutisce l'uomo ed è la peste della Società ; la quale in preferenza di ogni cosa predispone alla spaventevole malattia, ed annienta il potere della vita, siccome più volte si è osservato in questa nostra popolosa Capitale in tanti luttuosi casi ! e finalmente confidando in Chi sovrabbonda sempre in continue misericordie, in quel Dio

» Ch' atterra e suscita

» Ch' affanna e che consola.

